

Un viaggio in blogosfera

Vindice Deplano (Mafrau Formazione)

Da qualche parte in Iraq, 23 marzo 2003, ore 3:09 del pomeriggio. Con lo pseudonimo di L. T. Smash, un ufficiale della riserva racconta la sua guerra: "Lavoriamo ancora 13 – 14 ore al giorno. Non abbiamo una pausa da Natale. Ho visto le notizie questo pomeriggio. Le cose stanno andando per lo più bene. I rapporti sulle vittime portano un miscuglio di emozioni. Tristezza per le perdite di soldati. Solievo per il loro basso numero. Speranza che questo finisca presto. ... Tengo sempre la maschera antigas a portata di mano".

Stesso luogo, stesso giorno, ma dall'altra parte. Salam Pax (altro evidente pseudonimo) riesce ancora a scrivere: "Le colonne di fumo hanno circondato Baghdad. I venti soffiano di solito verso l'est, schiarendo la parte ovest di Baghdad. Ma quando vengono dall'est una spessa nuvola di fumo copre tutto. Stiamo per avere alcune giornate nere, letteralmente. Abbiamo ancora l'elettricità; alcune aree di Baghdad non sono state attaccate la scorsa notte. C'è acqua corrente e anche il telefono. Ieri sono stati lanciati sulla città molti volantini. Mentre andavo in giro per le strade ho avuto fortuna: ne ho presi due."



In molti hanno definito l'attacco all' Iraq come "la prima guerra in diretta". Ma se questo è vero, non è dipeso solo da *Cnn* o *Al Jazeera*. E' che non si erano mai viste persone normali che raccontano al mondo la loro esperienza in tempo reale e senza intermediari. Tutto per via dei *blog*.

Cosa è un blog

Blog è la contrazione di *weblog*, che equivale più o meno a "giornale di bordo sul web". Un blog è, quindi, un sito personale organizzato come un diario, con interventi (chiamati *post*) inseriti in ordine cronologico inverso (appare prima quello più recente). Il fenomeno è nato negli Stati Uniti alla fine degli anni '90 (in Italia è approdato nell'estate del 2000), grazie alla diffusione programmi che rendono straordinariamente semplice pubblicare sul web e alla disponibilità di molti provider a ospitare gratuitamente questi siti personali. Un boom: pochi anni dopo nel mondo si contano (ammesso che sia possibile contarli) quasi un milione di blog, di cui almeno ventimila soltanto in Italia. Un milione di finestre aperte sulla vita delle persone, spazi pieni di idee, notizie, riflessioni, storie, consigli, chiacchiere.

Per capire cos'è un blog basta osservare con attenzione l'organizzazione di una pagina tipo. Un'organizzazione molto lineare, costruita attorno alla sequenza dei post ordinati per data, che contengono testi, immagini e link. Ed è sorprendente come banalissime funzionalità tecniche abbiano la potenzialità di tessere straordinarie reti sociali:

- I lettori possono inserire commenti, allacciando relazioni dirette con l'autore, che spesso e volentieri risponde nei successivi post (ricevere messaggi da perfetti sconosciuti è una delle esperienze più emozionanti per un *blogger*).
- Gli autori possono inserire link con altri blog (link ricambiati, di solito).
- Con una funzione chiamata *trackback* è possibile generare automaticamente dialoghi tra blog diversi (un po' come nelle pagine politiche dei giornali: io scrivo un articolo sul mio, tu mi rispondi sul tuo; solo che nei blog i collegamenti sono a portata di clic).
- Gli autori possono creare liste di lettori a cui comunicare automaticamente l'inserimento di nuovi post.

Poi, a corredo della pagina, si trovano strumenti per reperire facilmente gli interventi: un calendario, un motore di ricerca, l'elenco dei post più recenti, ecc.

E' evidente che l'intero meccanismo è pensato per favorire l'integrazione tra autori e lettori, fino a confondere i ruoli. Realizzando (con quindici anni di ritardo) il sogno dell'inventore del web Tim Barners-Lee, il blog è un nuovo medium condiviso che ha la potenzialità di ribaltare il funzionamento dei mezzi di comunicazione di massa. Compreso il web, che da struttura in cui pochi parlano e molti ascoltano, diventa una realtà in cui tutti possono parlare e ascoltare con la stessa facilità, creando un universo comunicativo inedito: la *blogosfera*.

Come costruirsi un blog

Prima describevo come straordinariamente semplice la realizzazione di un blog: un'affermazione che va presa alla lettera.

Ecco, punto per punto, come ho creato il mio, iniziando una sera d'estate alle ore 21:28.

Primo. Mi sono collegato con Clarence (ma avrei potuto scegliere Splinder, Blogger, Tiscali o altri), uno dei provider italiani che ospita gratuitamente blog.

Secondo. Ho cliccato su "Clarence freeblog" (pagina introduttiva del mondo dei blog) e da qui su "Crea il tuo blog".

Terzo. Ho inserito un po' di dati sul blog (nome, breve descrizione) e su di me (nome, indirizzo, e-mail, password). Poi ho scelto uno degli stili grafici già predisposti, chiamato chissà perché "Trendy".


L'operazione è terminata alle 9:44. Sedici minuti per costruire il mio primo blog, *Apprendere/pensare*, che tutti possono vedere all'indirizzo <apprendere.clarence.com>.

Da quel momento, collegandomi a "Clarence freeblog" e inserendo nome e password, posso accedere in qualunque momento e da qualunque parte del mondo al mio spazio personale per inserire o modificare i post e leggere i commenti dei visitatori.

Apprendere/pensare
Un "laboratorio del pensiero" costruito attorno a una domanda chiave: "Come è possibile far cambiare le idee di qualcuno (senza per questo manipolarlo)?"

AGOSTO 06, 2003

TUTTI IN GINOCCHIO



Quando sono a scuola io.....

Una premessa, per dare un senso a ciò che segue: il vecchio maestro Nonnis non era un sadico. Era una brava persona convinto di dare il meglio per i suoi ragazzi.

La scena
Intorno al 1965, scuola elementare Alberto Riva di Cagliari. Aula con soffitti altissimi, finestre enormi e banchi di legno con i buchi per il calamaio (roba da antiquariato: già allora in Continente i banchi erano quelli di formica verde).
Alcuni bambini stanno al centro dell'aula. In ginocchio.
Mentre tutti gli altri guardano sotto shock, i malcapitati ripetono in coro "6 per 5, 30... 6 per 6, 36...". Qualcuno si inceppa su quelli difficili (tipo "6 per 7, 42" o "7 per 8..."). E allora la bacchetta del maestro colpisce veloce. Zacc! E si ricomincia.

Perché?
Anni dopo mi sono chiesto il senso della scena. Due considerazioni:
1) Il maestro ogni tanto menava, ma era veramente una brava persona, ed era davvero dispiaciuto: solo considerava questi metodi come gli unici possibili, con bambini che a volte venivano da famiglie dve nemmeno si parlava l'italiano.
2) I bambini hanno veramente imparato le tabelline (e il resto), con le buone o con le cattive.

Ai nostri occhi (quelli di oggi), il maestro esagerava. Ma in tutta la scuola (e non solo) c'è un elemento di costrizione (le botte, i registri, l'obbligo di frequenza, i fogli firma). Un elemento talmente abituale che non ci si fa più caso: è *normale* che i ragazzi a scuola ci vadano *per forza*.

Bisogna per forza costringere?
Questo è il punto. Oggi penso che la costrizione sia inevitabile, almeno con quel modello di scuola e di formazione. La prova: manager, professionisti e anche presidi di scuola (li ho visti con i miei occhi comportarsi come bambini quando si trovano a loro volta tra i banchi) appena possono arrivano in ritardo o scappano. Li ferma solo l'ultimo baluardo: il foglio presenze da firmare in entrata e in uscita, inserendo l'orario.

Mi sa che per togliere questa gabbia (gabbia vecchia di millenni) bisogna ripensare da capo il modo di fare formazione. E scuola.

Consigli per i link

Agosto 2003
Luglio 2003

ULTIMI POST
Tutti in ginocchio
La faccenda del chewing-gum
Questo Blog

LINKS
Aggiungi i tuoi link qui

Diffondi i contenuti (RSS)
Diffondi i contenuti (RSS)

POWERED BY
MOVABLE TYPE 2.51

Devo aggiungere che per scrivere un post ci sono da affrontare alcune bizzarrie, almeno con il software Movable Type usato da Clarence. A me è toccato capire che per dare un formato decente al testo facendolo andare a capo a ogni paragrafo bisogna scegliere la casella "Elimina gli a capo". E intuire che volendo inserire un'immagine la prima cosa da fare è cliccare su "Invia file". Ma non c'è niente che non si possa imparare con la tecnica "prova-e-vedi-che-succede".

Dentro la blogosfera

E' quasi impossibile rispondere velocemente alla domanda "A che serve un blog?", soprattutto se posta da un formatore. Anche perché ci sono almeno tre tipi di blog con orientamenti molto diversi:

1. Blog individuali.
Puntano una comunicazione "uno a molti", in cui l'autore dei post opera senza filtri e senza avere necessariamente uno scopo diverso da quello di scrivere del più e del meno.
2. Blog collettivi.
Sono espressione di un'organizzazione o un gruppo di persone che condivide una finalità. Sono blog più strutturati, curati graficamente, corredati di altri strumenti di comunicazione (una newsletter, un calendario di incontri, aree riservate per gli iscritti, ecc.).
3. Blog aperti.
Sono blog collettivi nei quali chiunque può inserire post. E' evidente che questo

richiede regole esplicite e una certa organizzazione, che può andare da una semplice procedura di accreditamento a una vera e propria redazione in grado di orientare (e a volte filtrare) il flusso di post.

Ma se vogliamo capire cosa può fare un formatore con un blog, l'unica è un viaggio dentro la blogosfera. Ecco quindi nove idee dalle quali partire per inventarne altre. Lavorando anche di fantasia.

1. Spazi di informazione alternativa

Chi non trova spazio nei canali ufficiali e ha qualcosa di interessante da dire, può cercare il suo pubblico con un blog.

Per farsene un'idea, è da guardare *Il Barbiere della sera*, un pungente grillo parlante a più mani sul mondo dell'informazione, con interventi ben scritti e documentati che restano credibili anche se quasi sempre l'autore si nasconde dietro uno pseudonimo. Questo è un fenomeno curioso, perché proprio l'anonimato sembra aumentare l'autorevolezza della fonte, scatenando la fantasia del lettore: come se fosse facile immaginare che dietro Aureliano Buendia o Topo Gigio si celi, protetto, colui-che-sa. Altro aspetto importante: al *Barbiere* può collaborare chiunque, basta che si scelga un nome di battaglia.

Una seconda storia interessante è quella di Fulvio Grimaldi, il noto giornalista di Rai tre, oggi in pensione, che si occupava di ecologia e ambiente in memorabili servizi, sempre accompagnato dal bassotto Nando. Nel maggio di quest'anno, Grimaldi è stato allontanato dal quotidiano *Liberazione* per un articolo su Cuba (evidentemente non gradito) nella sua rubrica *Mondocane*. Così Grimaldi ha aperto un blog (*Mondocane*, appunto) continuando a scrivere per i suoi lettori.

Nulla vieta di diffondere così anche dispense, articoli, materiali didattici.

2. Attività condivisa in rete

Partendo da una buona idea, è possibile coinvolgere molte persone in un'attività collaborativa finalizzata alla creazione di un prodotto.

Come *Zop Blog* "un'opera collettiva per far rivivere in rete lo spirito di Raymond Queneau". Il gioco è una variante dei famosi esercizi di stile: il sito pubblica un incipit e i lettori devono scrivere la continuazione, scegliendo però uno stile originale e inedito. E la fantasia si scatena: stile "evangelico", stile "multa" (dialogo con un vigile urbano), stile "Sorrisi e canzoni tv", stile "Cattivik", stile "ottave ariostesche"...

Da leggere con gusto. Anche perché è facile immaginare come associare un blog collettivo di questo tipo ad attività formative, anche tradizionali. Per esempio, proponendo esercitazioni, problemi o casi di studio da affrontare tra una sessione e l'altra, trasformando un corso da un momento episodico in una presenza quotidiana nella vita dei partecipanti.

3. Decisioni comuni

"Questo blog è stato aperto per discutere dell'organizzazione del raduno bolognese dei bloggers. Cominciamo con il definire una data. Che ne dite di sabato 27 settembre?".

Così l'incipit del primo post del *Tortellino blog*. Ed ecco che decine di persone stanno collaborando per definire, oltre alla data: chi c'è, dove si va a mangiare, come ci si arriva, dove ci si incontra, il logo e l'adesivo del raduno.

Idea da copiare, ma solo quando il pubblico è abituato al linguaggio dei blog.

4. Punto di accumulo di informazioni ed esperienze

Per una comunità di apprendimento che si raccoglie intorno a un processo formativo che dura abbastanza lungo, un blog collettivo aperto in scrittura a tutti i partecipanti può

diventare quell'infrastruttura che permette di accumulare conoscenza (come un semplice sistema di knowledge management) e di mantenere nel tempo le relazioni.

Un blog del genere viene alimentato sistematicamente con i lavori individuali o di gruppo dei partecipanti (ma anche con contributi meno strutturati), consentendo loro di confrontarsi in tempo reale. Al termine del corso, mantenere in linea (e magari anche attivo) questo blog costituisce una testimonianza e una importante fonte documentale per chi viene dopo.

E' così che possiamo venire a conoscenza di tutto il lavoro prodotto dagli allievi del Middlebury College, in un seminario, *September 11: Causes and Consequences*, che ha approfondito l'attentato alle Torri Gemelle. Un lavoro che altrimenti sarebbe rimasto confinato in una cittadina del Vermont può diventare per noi Europei (e non solo) un documento di prima mano su come al di là dell'oceano si vedono il mondo islamico, il terrorismo, le relazioni internazionali e la politica del governo Usa.

In teoria, questo potrebbe essere il tipo di blog più gettonato anche dal mondo della formazione. Ma cercando a lungo qualche esempio italiano, ne ho trovato uno solo: il blog del *43° corso per ispettori antincendio dei Vigili del fuoco*, che però è della serie "non perdiamoci di vista", centrato com'è su aspetti puramente relazionali.

5. Legami diretti con i "clienti"

Esistono forme di blog commerciale, legate più al marketing che alla libera espressione del pensiero, che puntano a creare una comunità intorno a un prodotto, di solito editoriale. Rispetto allo spirito originale è quasi una degenerazione, ma almeno produce una comunicazione bidirezionale: l'editore scrive i post, i lettori li commentano.

Due esempi: *Black*, il blog realizzato da Marsilio intorno alla sua collana di narrativa noir, e quelli curati dai giornalisti dell'*Espresso*.

6. Comunità professionali

Un blog aperto (facendo una certa attenzione alle politiche di accesso) può diventare un importante punto di aggregazione di una comunità professionale.

Uno dei pionieri è *Educational bloggers network*, che mette in rete docenti e operatori della scuola che usano i blog a fini educativi. Perché funzioni davvero, un blog di comunità non deve nascere dal nulla, ma esprimere una rete di relazioni preesistente.

Infatti, *Educational bloggers network* è sponsorizzato dal Bay Area Writing Project, che da 25 anni mette insieme l'Università di Berkeley e le scuole della Baia di San Francisco per stimolare l'apprendimento della scrittura e, oggi, l'uso delle tecnologie interattive.

In un blog di comunità oltre alle informazioni sono importantissimi i servizi: informazioni, bibliografie, link, consigli, software da scaricare e via dicendo.

Quando una buona parte dei membri della comunità professionale ha anche il proprio blog personale, i blog di comunità tendono a trasformarsi in *metablog* (vedi oltre).

7. Comunità aziendali

Se la comunità professionale è un'azienda, la creazione di una rete di blog (personali o di gruppo) può portare conseguenze interessanti. Cosa può succedere quando la cultura libertaria e anarchica (o, quantomeno, molto aperta) del mondo dei blog si incontra (scontra?) con i diversi modelli di cultura aziendale? Se tutto va bene, i blog sono un modo per ottenere che ciascuno metta conoscenze e abilità a disposizione degli altri e dell'organizzazione, trasformando competenze implicite in competenze codificate. Uno strumento in più (e a basso costo), per la learning organization e magari per esprimere e incanalare i conflitti.

Certo, da parte delle azienda ci vuole il coraggio di allentare i freni del controllo e della gerarchia. Sarà per questo che in rete ho trovato molti ragionamenti sul tema, ma nessun esempio...

8. Blog di blog

Ci sono blog che parlano solo di altri blog: i metablog. Si tratta di elementi decisivi per costruire una rete a partire dai blog esistenti su un determinato argomento e sono molto più efficaci di una semplice directory (come la *Weblog directory* di Splinder, per esempio).

Albert Delgado, un insegnante elementare di Chicago, ne ha realizzato uno (*EdPraxis*) sul mondo della scuola. Un esempio di come potrebbe essere un metablog sulla formazione.

9. Autobiografie in diretta

Ecco la vera blogosfera fatta di persone, in cui si perde facilmente l'orientamento saltando di link in link. Mi sono imbattuto in vere perle (una per tutte: *Le pagine di Iaia*, capace di incantare anche quando parla del chinotto), immerse in un oceano di parole come "Domani torno a Venezia. Martedì parto per Roma. Ci starò una settimana", prive di senso per chiunque, tranne che per il giro di persone che vive quel blog come un'appendice del salotto di casa.

Ma applicato alla vita professionale, un blog personale può diventare una miniera di riflessioni, esperienze, idee. Il nuovo modo di fare uno Zibaldone e pubblicarlo in tempo reale (e senza attendere per forza la dipartita dell'autore). Come *Reflections of a Techie* di Marsha Ratzel, un'insegnante di middle school che racconta giorno per giorno la sua vita a contatto con gli allievi. Post che iniziano con "Sono certa che la settimana scorsa ho sbagliato..." o "Ero molto esitante sulla lezione di oggi..." aprono un immediato canale di comunicazione con tutti quelli che si trovano a pensare "E' successo anche a me!".

Per questo, penso che l'ingresso del nuovo strumento nel mondo della formazione possa iniziare proprio dal suo impiego più semplice, la creazione di un gran numero di blog di formatori. Meglio se poi arriverà uno strumento di raccordo che consenta un facile accesso: un indirizzario web o, preferibilmente, un metablog.

Infatti, la scoperta più importante in questo viaggio è arrivata proprio nel ginepraio dei blog personali, quando mi sono imbattuto per puro caso in un post di Vanessa, una che di solito parla con buona dose di ironia di uomini, amicizie e viaggi in moto. Un post del 24 marzo, ore 2:45 del pomeriggio:

"Che sollievo, Salam è tornato a scrivere. Quando stamattina ho visto che il blog era fermo a due ore prima del bombardamento di Baghdad mi ha preso l'amarezza..."

Vuol dire che nella blogosfera infiniti link collegano mondi lontani e inaspettati. E che Salam, senza altri mezzi che la sua tastiera, è riuscito a farsi leggere da centinaia di migliaia di persone fino a diventare un punto di riferimento nel panorama informativo mondiale (anche fuori dalla rete, da quando lo ha scoperto la stampa). Ben presto non accadrà niente di significativo senza che qualche testimone diretto possa raccontarcelo di persona.

Questo è, veramente, un progresso.

Infografia

- Tim Berners-Lee, 1999, *Weaving the web. L'architettura del nuovo Web*, Feltrinelli.
- Black <<http://marsilioblack.splinder.it/>>.

- *Clarence* <<http://www.clarence.com/>>.
- Eloisa Di Rocco, 2003, *Mondo Blog*, Tecniche nuove.
- *EdPraxis* <<http://educational.blogs.com/edbloggerpraxis/>>.
- *Educational Bloggers Network* <<http://www.ebn.weblogger.com/>>.
- *Il Barbiere della sera* <<http://www.ilbarbieredellasera.com/>>.
- *Le pagine di Iaia* <<http://pagineiiaia.clarence.com/>>.
- *L'Espresso* <<http://www.espressonline.it/>>.
- *L. T. Smash* <<http://www.lt-smash.us/>>.
- *Mondocane* <<http://mondocane.splinder.it/>>.
- *Reflections of a Techie* <<http://teachingtechie.typepad.com/learning/>>.
- *September 11: Causes and Consequences* <<http://manila.cet.middlebury.edu/911/>>.
- *Tortellino blog* <<http://tortellino.splinder.it/>>.
- *Vanessa* <<http://www.flamingpxl.com/blog.html>>.
- *Weblog directory di Splinder* <<http://bloggando.splinder.it/>>.
- *Where is Raed? (Salam Pax)* <http://dear_raed.blogspot.com/>.
- *Zop Blog* <<http://zop.splinder.it/>>.
- *43° corso per ispettori antincendio dei Vigili del fuoco.*
<<http://ia43corso.blog.excite.it/>>.